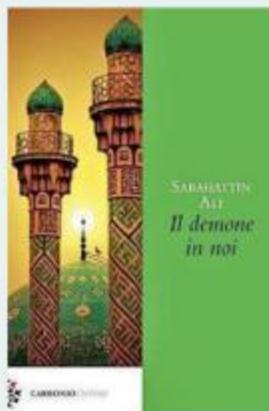




stranieri

TRADOTTO DA

Sabahattin Ali
"Il demone
in noi"
(trad. di
Nicola
Verderame)
Carbonio
pp. 288
€ 18,50



Il bacio del traduttore per risvegliare la ricchezza d'Istanbul

NICOLA VERDERAME

Come accostarsi alla traduzione di un autore cult, assassinato mentre cercava di fuggire in Bulgaria, a lungo dimenticato e riscoperto dai giovani in Turchia nell'ultimo decennio? Sabahattin Ali (1907-1948) fu un romanziere, poeta e giornalista molto controverso: troppo dandy e amante del lusso per i compagni comunisti, un traditore degli ideali patriottici per i nazionalisti. L'ostilità dell'establishment repubblicano culminò in vari processi, arresti e un omicidio tuttora rimasto irrisolto. *Il demone in noi* (1940) riflette anni turbolenti e incerti, proprio come i nostri, in un Istanbul ormai in decadenza.

Il protagonista Ömer è un trentenne disilluso, disorientato. Si circonda di giovani intellettuali che venerano il dominio e la potenza, dietro cui si nascondono figure di spicco del nuovo regime di Atatürk. Ömer si innamora di una giovane studentessa di musica, Macide, e i due vivono una vita *bohémienne* finché, spinto dal suo presunto "demone" interiore, Ömer non ruba una somma ingente per aiutare i suoi amici. Un gesto che lo costringerà a una resa dei conti con quella forza deviante a cui addossa pigriazie, indecisioni, fughe dalla realtà.

Tradurre Sabahattin Ali obbliga a confrontarsi con una lingua sfaccettata e ambigua: dai dialoghi in formali ai passivi più introspettivi, dai discorsi roboanti degli (pseudo-)intellettuali alla poesia di una gita sul Corno d'Oro. Come scrive Alberto Manguel ne *Il rovescio dell'arazzo*, tra la fine della composizione di un'opera e l'inizio della sua traduzione il testo è «pacifico nella sua bara di vetro come la Bella Addormentata. Il traduttore ha il ruolo del Principe Azzurro». *Il demone in noi*, con la sua ricchezza e varietà, aspettava un bacio che ne riaccendesse il tumulto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACCONTI

Il congegno di Etgar Keret per disinnescare la guerra: esagerare col surrealismo

L'autore israeliano posa uno sguardo culturale sul mondo e mostra l'insensatezza della violenza

LUCA RICCI

Correzione automatica di Etgar Keret edito da Feltrinelli con la traduzione di Alessandra Shomroni è un libro di *short stories* per lo più surreali, genialmente congegnate. Fin dai titoli, scorrendo l'indice, si capisce che il congegno è la parte più importante della storia: *La giornata dei single cinesi*, *Punto di non ritorno*, *Il futuro non è più quello di una volta...* Prendiamo i primi due racconti. *Un mondo senza bastoncini per selfie* narra di un uomo che ritrova la donna da cui era stato appena mollato, ma non è proprio la stessa, è una specie di sosia, una concorrente di un programma televisivo di un universo parallelo inviata in questo mondo... *Gondola* invece racconta di una donna che a causa di Tinder s'innamora di un uomo sposato, sal-

giano Zi' Dima, ma la situazione nella quale vengono a trovarsi, la giara del titolo da riparare che infine va in frantumi per eccesso di brama del materialista. Non c'è nessuno scavo psicologico, nessun tentativo da parte di Pirandello di rendere tridimensionali i suoi personaggi. La situazione viene risolta attraverso i personaggi, che non sono mai il fine della narrazione ma il mezzo.

La cosa è assai diversa se pensiamo ai grandi personaggi romanzeschi, di cui ci resta una eco persistente, e che molte volte sono la causa stessa della storia, il suo motore e il suo senso ultimo. In questo si costituiscono come enigmi, anche là dove la trama si ricomponga in una qualche soluzione: Robinson Crusoe, Emma Bovary, Il'ja Il'ič Oblómov. I personaggi del racconto invece più che enig-

matici restano irrisolti perché di loro non si sa mai troppo, non c'è il tempo per saperne mai troppo.

Etgar Keret è nato in Israele ma il conflitto israelo-palestinese fa capolino solo in un paio di racconti di questa raccolta, e viene trattato - disinnescato, per meglio dire - con l'uso abbondante del surrealismo. In *Le sigarette della salute*, considerando che l'io narrante è un soldato, l'attacco è fulminante e ironico: «A volte mi domando quanti dei miei conoscenti abbiano mai ucciso qualcuno. Non sto parlando di omicidi premeditati. Intendo cose come investire un passante, dimenticare un bambino in macchina o dare accidentalmente a una nonna la medicina sbagliata». E anche quando non si può più temporeggiare e la guerra entra in scena, lo fa calcando il palcoscenico

del teatro dell'assurdo, qui reso giocando con il topos del doppio: «Lui tentò di spararmi per primo, ma il suo kalashnikov si inceppò. Allora provai a sparargli io, ma anche il mio fucile si inceppò. Sfilai il caricatore, lo infilai per due volte nell'arma, ma i proiettili caddero a terra. Per tutto quel tempo non levai gli occhi di dosso al siriano, che faceva esattamente quello che facevo io».

D'altronde la letteratura, come tutte le arti, nascerebbe per unire e non per dividere, per sublimare la guerra, da qualunque prospettiva e popolo la si guardi. Questo non annulla una prospettiva politica, e neanche di conflitto, quanto piuttosto allena uno sguardo davvero culturale sul mondo: ciò che rende insensato ogni scontro a fuoco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Avolte mi domando
quanti dei miei
conoscenti abbiano
ucciso qualcuno"

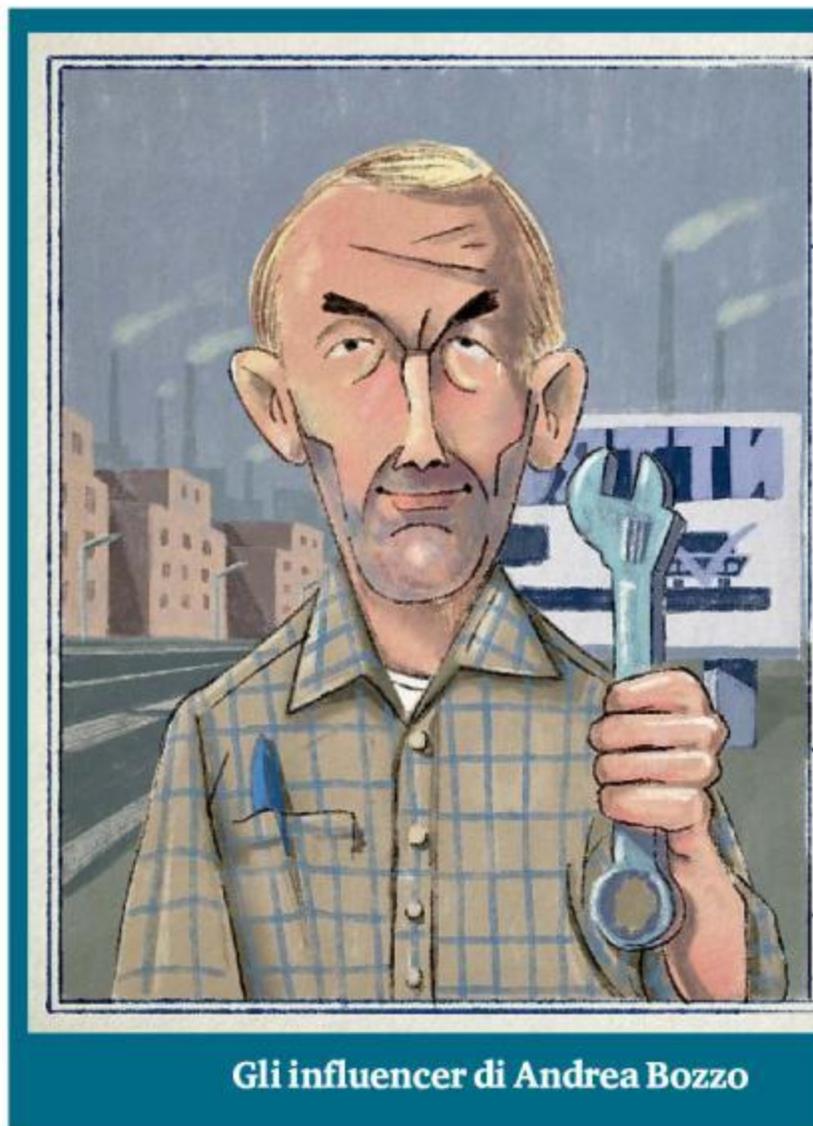
vopoi venire a scoprire che la moglie è inventata, l'uomo vuole solo proteggersi dai rapporti troppo claustrofobici. I pezzi possono quindi risolversi in una piena aderenza alla surrealtà o in uno scioglimento razionale, ma in ambedue i casi i personaggi saranno più piccoli del congegno. Il che, tra le altre cose, esemplifica in modo impeccabile la differenza tra romanzo e racconto. Il primo deve dotarsi di personaggi memorabili, il secondo può fare a meno e puntare tutto sulla situazione.

Il lettore si affeziona ai personaggi in un testo letterario così come si affeziona alle persone nella vita: ci vuole tempo. Ma il racconto questo tempo non ce l'ha - non ce l'ha morfologicamente -, inizia per finire. La sua grandezza quindi si sposterà dal personaggio alla situazione, in questo avvicinandosi al concetto dello sketch. In un racconto i personaggi vengono ricordati per quello che fanno e non per quello che sono. Prendiamo un capolavoro a caso della nostra tradizione breve, *La giara* di Luigi Pirandello. Ciò che resta impresso nella nostra memoria non sono i personaggi, il materialista don Lolò Zirafa e l'arti-



Etgar Keret
"Correzione automatica"
(trad. di Alessandra Shomroni)
Feltrinelli
pp. 160, € 15,20

Etgar Keret (Ramat Gan, 1967) è tra i più popolari autori israeliani contemporanei. Scrive racconti brevi, graphic novel e sceneggiature per film e televisione. Ha esordito con la raccolta di racconti "Pipelines", nel 1992, in Italia si è fatto conoscere con "Pizzeria Kamikaze", pubblicato da Feltrinelli come, fra gli altri, "All'improvviso bussano alla porta", "Sette anni di felicità", "La notte in cui morirono gli autobus", "Un intoppo ai limiti della galassia".



Gli influencer di Andrea Bozzo